

**Il presidente nazionale dell'Ac, docente di Filosofia morale a Tor Vergata, si racconta in questa intervista. E spiega perché una delle priorità dell'associazione oggi è di «rispondere all'attesa di bene» che viene dalle persone e dal Paese intero.**



## Franco Miano: noi laici adulti, fedeli e creativi

**S**e la cura dei rapporti è una delle priorità che l'Ac si è data in questi anni, Franco Miano, il presidente nazionale, l'ha assunta come regola di vita: in questo triennio è stato instancabile nell'incontrare, ascoltare, conoscere le associazioni diocesane e i vescovi italiani. Il tutto sempre in punta di piedi, con sobrietà e toni pacati. Uno stile che ritorna anche nel suo studio del Centro nazionale di Ac, alla Domus Mariae: alla pareti sono appese la papalina di Giovanni XXIII, che alla Domus soggiomò prima di entrare in Conclave; un ritratto di Vittorio Bachelet e una lettera autografa di Carlo Carretto al *Vittorioso*. Sugli scaffali fanno capolino le pubblicazioni dell'Ave, testi di filosofia e di storia. Sul tavolo la stampa e alcuni gadget associativi. In queste stanze si preferisce ragionare, piuttosto che parlare per slogan, i tempi sono quelli dell'ordinario e del quotidiano. E forse proprio per questo, quando si organizzano degli "eventi", è naturale ritrovarsi a fare i conti con centinaia di migliaia di persone. Anche perché se i soci sono 350 mila, le persone "mobilitate" dall'associazione, secondo una stima del sociologo Luca Diotallevi, sono quasi un milione.

Cinquant'anni, residente ancora a Pomigliano d'Arco, dove è nato, docente di Filosofia morale all'Università di Tor Vergata, sposato con Pina e papà di due figli, Franco Miano, come molti soci di Ac, ha conosciuto l'associazione a tutti i livelli: prima in par-

rocchia, come ragazzo dell'allora neonata Ac, poi in centro diocesano a Nola, quindi a livello regionale e poi nazionale come vicepresidente del Settore giovani. E ora, infine, presidente nazionale: «Il servizio associativo ha senso a tutti i livelli ed è decisivo quello di base, l'esperienza di gruppo, non il cammino da solo di chi coordina...», dice, spiegando perché è naturale e sano mantenere un legame con la propria parrocchia anche mentre si è a Roma, in centro nazionale.

Il mese prima, insomma, incontri Napolitano e il Papa, e quello dopo sei in parrocchia con i ragazzi. Miano lo racconta con semplicità e con un po' di timidezza, sottraendosi alle domande meno istituzionali, ammette che gli piace mangiare pastasciutta, predilige viaggiare nelle capitali europee e, pensando a una canzone, gli viene in mente *La Lega calcistica della classe '68*, di De Gregori: «Mi è sempre piaciuta, c'è questo Nino che aveva paura di tirare il calcio di rigore... Ecco, anche io ho sempre avuto paura, anche se ho fatto tante cose, la paura me la porto dentro. Nella canzone però Nino il calcio alla fine lo tira e non appende le scarpe al chiodo. Insomma, uno alla fine sceglie...».

**Come presidente ha incontrato vari volti dell'associazione. Esiste una tipologia di Ac?**

«Non esiste una tipologia in senso preciso. Tuttavia il legame strettissimo con la propria Chiesa locale e con la propria ter-

ra rende ciascuna esperienza di Ac caratteristica e per alcuni versi differente dalle altre. L'unità di fondo dell'associazione si coniuga con la vita dei propri territori e delle Chiese locali, con la concretezza delle esperienze del Paese. Un'associazione laicale deve saper fare da ponte tra ecclesialità e laicità, spostare il suo accento in relazione alla vita delle proprie realtà».

**Quali sono le caratteristiche forti che formano l'identità nazionale dell'associazione?**

«Il senso vivo della responsabilità laicale, che è un modo per rispondere pienamente all'invito che dal Vaticano II è venuto ai laici, di sentirsi pienamente parte della vita della Chiesa. Il fatto che esistano dei presidenti e dei consigli eletti dice di una responsabilità portata in prima persona che è parte di un percorso comune. L'Ac è un'associazione particolare, perché vi è al suo interno una presenza significativa di sacerdoti assistenti che sostengono e guidano il cammino da un punto di vista spirituale, ma lo sforzo di fondo è rendere i laici protagonisti e corresponsabili della vita della Chiesa. Questa responsabilità è la risposta all'amore di Dio per noi, che si traduce in amore per i fratelli. Al centro dell'impegno dell'Ac c'è l'evangelizzazione, cioè il far scoprire la grandezza e la bellezza dell'amore di Dio. Da ciò derivano due cose fondamentali: il contributo all'edificazione della comunità cristiana e la passione per il bene comune».

**Unità d'Italia e federalismo: l'Ac come vive le tensioni che attraversano l'Italia?**

«L'Ac non può non risentire delle tensioni che attraversano il Paese, proprio perché è una forza che profondamente incarna in questa terra. Tuttavia, come ha ricordato papa Benedetto XVI nella lettera inviata per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, l'Ac ha sempre dato presenze significative alla vita del nostro Paese. Il Papa, ricordando l'apporto che è stato dato dai costituenti cattolici per la legge fondamentale del nuovo Stato italiano, ricorda che quel progetto maturò all'interno dell'Ac, della Fuci, del Movimento laureati, dell'Università cattolica. E poi ricorda, nei dolorosi anni del

terrorismo, la testimonianza di cattolici come Aldo Moro e Vittorio Bachelet... Questi esempi non sono lontani, sono espressione vera di un amore per il proprio Paese che continua ad attraversare la vita dell'Ac in ogni luogo d'Italia. L'Ac rappresenta una trama di unità all'interno della nazione, anche grazie a tante persone che continuano a impegnarsi nella vita della società».

**Spesso l'Ac si è schierata a difesa della Costituzione. Un socio storico come Oscar Luigi Scalfaro ha levato alta la sua voce contro le riforme in corso. Lei vede un pericolo in quanto sta accadendo?**

«Condivido la preoccupazione di Scalfaro, nel senso che se è vero da un lato che determinati processi e trasformazioni dell'ordinamento possono essere proposte, tuttavia vi sono alcuni valori base che non possono essere toccati, pena il venir meno dell'unità stessa del Paese. Scalfaro dà voce alle preoccupazioni di tanti che sono legati alla Costituzione non per una forma quasi romantica di attaccamento a un testo, ma perché è stata una sintesi condivisa, significativa. La Costituzione esprime in modo peculiare valori cattolici che sono stati avvertiti e sentiti come valori di tutti. E di-



Alcuni bimbi dell'Ac durante un raduno. Sotto: il palco della presidenza durante l'assemblea nazionale del 2005. Nella pagina precedente, sopra il titolo: l'attuale presidente nazionale, Franco Miano. Nella foto piccola: dirigenti diocesani al lavoro nella sede di Ac di Malfetta.





mostra che valori autenticamente cristiani sono anche autenticamente umani, come anche il Concilio ci ricorda».

**Dopo un momento di freddezza, sembra che sia tornato un migliore feeling tra Ac e episcopato. Che cosa è cambiato?**

«Credo che la storia recente sia stata la storia di una fedeltà. E la fedeltà non è una questione di forme ma di sostanza. L'Ac in tutti questi anni è fondamentalmente rimasta fedele ai grandi ideali del Concilio, alle indicazioni che le sono venute dal magistero e alla vita della gente. Questa fedeltà nel tempo sta emergendo come un valore positivo da rimettere in circolo anche nel panorama della vita ecclesiale. Intendo la fedeltà come una dimensione attiva, creativa, che mantenendosi sempre legata a un'origine, la sa riproporre in maniera nuova, non statica».

**Fedeltà che è stata messa alla prova...**

«La fedeltà, se è vera, viene sempre messa alla prova. Da un lato dalle occasioni di una vita, dall'altra dalla fatica di vivere appieno l'esperienza e il dono della comunione ecclesiale. La comunione è un grande dono che dobbiamo imparare ad accogliere. In questi anni, ad alcuni l'Ac può essere sem-

brata più tiepida e meno esigente in un certo modo di intendere la testimonianza cristiana. Ma questo è accaduto perché è stato assolutizzato un modo di intendere la testimonianza. Che invece si dirama e si esprime in tante forme, in cui le parole e il gesto vanno insieme, in cui a volte prevale l'una a volte l'altra, in tante forme che esprimono la costanza, la fedeltà e non solo l'estemporaneità di un'azione. La comunità cristiana in questi anni si è chiesta come rendere viva la fede, e in questa ricerca si sono confrontate tante posizioni e intenzioni diverse. Oggi credo sia stata riscoperta l'Ac perché ne è stata colta la fedeltà creativa».

**Dall'inizio del suo mandato, Lei ha incontrato quasi tutti i vescovi italiani. Perché?**

«Se l'Ac ha questa piena condivisione con il programma pastorale dei vescovi, come ci viene ricordato dagli ultimi orientamenti della Cei, al n. 43 di *Educare alla vita buona del Vangelo*, la condivisione si realizza sulla base di un incontro, non è un dato teorico. Per me il rapporto con i vescovi in Ac è una dimensione di vita, non è un impegno istituzionale, proprio perché l'Ac non è un soggetto esterno rispetto alla Chiesa».

**Quali priorità si è dato da presidente? Su cosa resta da lavorare?**

«La prima è che l'Ac sia una bella associazione. Può sembrare una cosa interna, ma non lo è, perché solo se l'Ac è viva, risponde pienamente al suo scopo. È una priorità legata a uno sforzo relazionale sempre più significativo: credo che oggi ci sia da parte delle persone un'attesa di bene, di relazione, a cui l'Ac può dare il suo contributo; in questo dato relazionale si inserisce la dimensione del ridire oggi il senso del Vangelo, e qui si innesta il discorso della riscoperta fede, del primo annuncio. L'altro impegno è stato lavorare con la Chiesa per l'educazione, anche come atto di amore nei riguardi delle persone. L'educazione vuol dire anche impegno per il bene di tutti, per la vita della città e quindi la priorità della formazione sociale e politica. Questo ha significato, in concreto, portare nei cammini formativi ordinari gli aspetti della formazione sociale e politi-

ca; il sostenere la presenza delle persone impegnate nel socio-politico; e qualificare sempre di più le nostre attività, dai centri studi ai movimenti, per dare un contributo alla vita del nostro Paese. Tutto questo per noi significa anche impegno per la famiglia, ambito che interseca il tema educativo, relazionale, politico. Abbiamo anche varato quattro nuovi progetti: il potenziamento del progetto fuorisede; un percorso sugli immigrati, in particolari cattolici, da accogliere nei gruppi di Ac; uno sullo sport, con il Centro sportivo italiano; e uno internazionale, inteso sia come dialogo con le Chiese sorelle, sia, nel quotidiano, come formazione ai temi della mondialità e agli stili di vita. Infine una priorità è far conoscere il Vaticano II alle nuove generazioni. Spero proprio che nel prossimo triennio si riesca a fare qualcosa per i 50 anni di inaugurazione del Concilio».

**Molti uomini e donne di Ac hanno firmato il documento Anche noi abbiamo un sogno su questo momento difficile per il Paese. Condivide quelle preoccupazioni?**

«Le preoccupazione per la vita del Paese sono state espresse in tre documenti ufficiali della nostra associazione: a settembre, *La vita quotidiana reclama risposte*; a Natale, e infine, il più recente, durante il convegno dell'Istituto Bachelet. Sono documenti attualissimi, che esprimono uno stile non gridato di affrontare i problemi, ma non per questo meno preoccupato. Siamo preoccupati per la tenuta morale di questo Paese, che non vuol dire moralismo, ma vuol dire coerenza, stile di vita, rispetto della legge; e dal punto di vista della tenuta sociale, cioè della capacità di camminare insieme e di rispondere ai bisogni delle persone, specie di quelle che hanno perduto il lavoro o che hanno situazioni di vita problematiche a cui bisognerebbe dare delle risposte».

**Quali le sembrano in giro per l'Italia le iniziative di Ac più originali e profetiche?**

«Quelle che mettono insieme l'Ac con tante altre istituzioni, non solo ecclesiali, del territorio, e a tutti i livelli. Penso poi alle iniziative in cui si unisce la spiritualità, l'arte e la riscoperta delle radici del territorio,

che è elemento della cultura di un popolo. Poi mi sembrano belle e profetiche tante esperienze fatte con la Caritas al servizio dei poveri e le tante iniziative di formazione sociale e politica che si stanno diffondendo. E poi tutte quelle esperienze in cui si accompagna la ricerca e la riscoperta della fede delle persone. Sono iniziative semplici, che non vanno sui manifesti».

**E per i sacerdoti?**

«Si sta lavorando molto perché vogliamo che l'Ac sia adeguatamente conosciuta da tutti e anche dai giovani sacerdoti. È un tempo in cui certe esperienze non vanno date per scontate, ma riproposte».

**Anche lei, come molti soci, ha sposato una donna conosciuta in Ac. «Quelli di Ac si sposano tra loro e mandano i figli agli scout»: è vera questa battuta?**

«L'Ac è un'esperienza relazionale bella, un luogo di maturazione della propria vocazione. È naturale che ci possano essere persone che si sono conosciute in Ac e si sono sposate. Diciamo che l'Ac aiuta a maturare belle scelte di vita. Non tutti mandano i figli agli scout: ma se è una cosa bella per i ragazzi, perché no?». **Vittoria Prisciandaro**



Qui sopra, dall'alto: preghiera durante l'assemblea nazionale del 2008; l'udienza a piazza San Pietro nello stesso anno. Nella foto sotto: riunione della presidenza nazionale di Ac. Nella pagina precedente, dall'alto: udienza dal Papa nel 2008 e nel 2010.

